

FRANTZEN, Allen J. / HINES, John (eds.), *Cædmon's Hymn and Material Culture in the World of Bede*, West Virginia University Press, Morgantown 2007 [Medieval European Studies 10], pp. 265, ISBN 978-1-933202-22-8, \$ 45.00.

Lo spunto per l'ideazione del volume, curato da Allen J. Franzten e John Hines, nasce da una tavola rotonda tenutasi nel 2005 all'interno dell'International Congress on Medieval Studies, appuntamento annuale di studio della Western Michigan University di Kalamazoo.

I saggi contenuti in questa raccolta trovano un denominatore comune nell'esplorazione degli aspetti culturali e materiali che informano l'*Inno* di Cædmon e la *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*, nella convinzione che tali aspetti permettano di aprire una finestra sul mondo materiale dell'epoca di Beda dando così forma, nel contempo, ad una prospettiva non tradizionale per lo studio dell'*Inno* di Cædmon. Diverse sono quindi le direzioni d'indagine percorse all'interno dei vari contributi, l'uno ad esempio incentrato sul pensiero scientifico dell'epoca di Beda (Wallis), l'altro sulle varie tipologie di insediamento abitativo e la loro modificazione nel tempo (Loveluck); l'uno attento alle gerarchie sociali, alla vita monastica e secolare (Franzzen), l'altro al valore attribuito da Beda all'impiego del volgare (DeGregorio). Altrettanto diversificati sono, dunque, anche gli ambiti disciplinari coinvolti, che spaziano dall'archeologia alla critica testuale, dalla storia alla teologia.

Il saggio di O'Donnell, che ripropone una parte della sua ampia e dettagliata monografia sull'*Inno* di Cædmon già pubblicata nel 2005, concentra qui l'attenzione su alcuni analoghi alla storia di Cædmon – molto diversi tra loro per collocazione storica e grado di similarità – per poi discutere, in seconda istanza, il rapporto tra l'*Inno* stesso e la tradizione germanica dal punto di vista tematico e lessicale, anche attraverso il confronto con altri testi della tradizione anglosassone. Un approccio prevalentemente storico è invece rintracciabile nel contributo di Faith Wallis, che discute la visione anglosassone e monastica dell'universo come edificio, immagine che viene tratteggiata nell'*Inno* di Cædmon con il riferimento alla creazione del "cielo come tetto". Le osservazioni di John Hines declinano invece in modi differenti l'idea di "cultura materiale" che rappresenta il concetto cardine dell'intero volume, soffermandosi in modo particolare sul ruolo svolto dall'archeologia (con riferimento agli scavi di Wearmouth e Jarrow) nello studio dei ruoli e della mobilità sociale, di cui la *Historia Ecclesiastica* di Beda offre numerose testimonianze. Di particolare interesse e caratterizzato da lucida obiettività risulta il contributo di Scott DeGregorio, il quale sottolinea la necessità di ricollocare l'episodio di Cædmon all'interno del più ampio contesto rappresentato dalla *Historia Ecclesiastica* e, più in generale, dall'intera produzione letteraria bediana. Una lettura della storia di Cædmon non più, dunque, tesa ad isolare il racconto dalla struttura organica di cui esso fa parte – come purtroppo è spesso accaduto in passato – ma piuttosto finalizzata a considerarlo una parte integrante del *tutto*, un *tutto* con cui esso instaura un rapporto di interdipendenza. In questa luce, DeGregorio

illustra quindi l'atteggiamento di Beda nei confronti del volgare e della poesia; in conclusione al saggio egli sostiene infine l'ipotesi che vedrebbe nella *Historia* un intento polemico da parte di Beda, rivolto implicitamente ai suoi contemporanei e suscitato dalla crescente secolarizzazione della vita monastica. Il passato raccontato nella *Historia Ecclesiastica* diventerebbe dunque, secondo DeGregorio, un modello da imitare per il presente. Su un altro versante interpretativo si colloca il saggio di Frantzen, la cui attenzione è focalizzata sugli oggetti di uso quotidiano che si incontrano nella *Historia*, in particolare all'interno delle narrazioni di eventi miracolosi; tali oggetti, pur non rivestendo alcun ruolo fondamentale all'interno della narrazione, possono, secondo Frantzen, offrire al lettore alcuni preziosi spunti di riflessione sul loro impiego nella dimensione quotidiana della vita, specie nei casi in cui Beda non attribuisce loro alcun significato simbolico ed essi non si fanno dunque veicolo di un messaggio *altro* dalla loro dimensione concreta e materiale. Egli prospetta una linea d'indagine che integri gli studi condotti sui reperti archeologici del periodo con una ricerca di questi stessi oggetti all'interno dei testi, "to see what they can tell us about the matter of Bede's world" (p. 149): il testo deve essere scavato come se fosse un sito archeologico. E osservando i primi passi mossi dal progetto on-line di Frantzen ("Words and Things: Food, Archaeology, and Texts in Anglo-Saxon England" nel sito www.anglo-saxon.net), si direbbe che questa ipotesi di studio stia prendendo forma concreta. Anche Christopher Loveluck prende in esame il rapporto tra archeologia e testo, in particolare per quanto concerne la riconfigurazione degli insediamenti abitativi – da secolari a monastici – e la trasformazione delle identità sociali tra il VII e il IX secolo; i ritrovamenti archeologici di insediamenti abitativi risalenti a questo periodo e l'episodio di Cædmon racconterebbero, per quanto in maniera differente, il medesimo processo di trasformazione del tessuto sociale.

Pregio indiscutibile del volume è l'approccio multi-disciplinare e per nulla scontato riservato ad un argomento, l'*Inno* di Cædmon appunto, che è da sempre fonte di acceso dibattito in ambito filologico-letterario. Anche se a tratti questa varietà di discorsi sembra ricercare un legame non immediato con l'argomento in questione, le proposte d'indagine che emergono sono indubbiamente prolifiche, molto stimolanti e di ampio respiro.

[Roberta Bassi]

GRETSCH, Mechthild, *Ælfric and the Cult of Saints in Late Anglo-Saxon England*, Cambridge University Press, Cambridge 2005 [Cambridge Studies in Anglo-Saxon England 34], pp. xi-263, ISBN-13: 978-0-521-85541-9 ISBN-10: 0-521-85541-1, £ 59.00.

Le iniziative e la rete di rapporti creati da Æthelwold, vescovo di Winchester dal 963 al 984, anno della sua morte, e personaggio di spicco della riforma benedetti-